

DIALOGHI

SOCIETÀ

RELAZIONI

«SCAPPANO DAL DOLORE DEI RAGAZZI, I VERI FRAGILI SONO I GENITORI»

La scrittrice Donatella Di Pietrantonio e lo psicoterapeuta Matteo Lancini dialogano con Paolo Giordano al Festival Scienza e Virgola di Trieste. Per capire come adulti e adolescenti possono tornare a parlarsi e, soprattutto, a capirsi

DI MICOL SARFATTI

Età fragili, in vite sempre più fragili, che siano quelle adulte o quelle adolescenti. Il dibattito sulla necessità, verrebbe da dire l'urgenza, di un dialogo intergenerazionale è più vivo che mai. L'11 maggio arriva a Trieste sul palco di Scienza e Virgola, il festival della letteratura scientifica, attraverso le voci e i pensieri di Donatella Di Pietrantonio e Matteo Lancini, accompagnati da Paolo Giordano, direttore artistico della rassegna. La prima, scrittrice con un passato da odontoiatra, ha vinto il premio Strega nel 2024 con il romanzo intitolato proprio *L'età fragile* (Einaudi), storia di una famiglia sospesa nel segreto del trauma, ispirata a un fatto di cronaca realmente accaduto. Il secondo è psicoterapeuta, presidente della Fondazione il Minotauro e autore di *Chiamami Adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti* (Raffaello Cortina). **Raccontate l'adolescenza con un romanzo e un saggio. La forma è diversa, quali sono i punti in comune?**

«LA PANDEMIA, INTERNET E I SOCIAL NON SONO L'UNICO GRANDE CAPRO ESPIATORIO»



Donatella Di Pietrantonio autrice di *L'età Fragile* (Einaudi), Matteo Lancini, autore di *Chiamami Adulto* (Raffaello Cortina)

Donatella Di Pietrantonio: «Non volevo che l'adolescente de *L'età fragile* fosse un archetipo, ma è comunque una ragazza del suo tempo, quello della pandemia. Per me è stato particolarmente interessante leggere il saggio di Lancini che osserva i coetanei della mia protagonista con le lenti del terapeuta. Abbiamo sguardi diversi, ma complementari».

Matteo Lancini: «Il mio libro nasce dall'esperienza clinica maturata in quasi 40 anni di attività, dalla realtà di casi anche molto drammatici. Ho imparato che non è possibile analizzare la fragilità dei ragazzi senza indagare a fondo quella degli adulti. Sarebbe un grave errore. Il romanzo di Donatella Di Pietrantonio va al cuore di questa duplice vulnerabilità. Capirla bene non significa colpevolizzarsi, ma evitare molte delle semplificazioni in cui stiamo scivolando per dare risposte al malessere giovanili: su tutte quella che vede internet, i social e la pandemia come unici grandi capri espiatori. Da terapeuta non posso trattare un adolescente senza aver anche incontrato i suoi genitori. Possiamo aiutare i ragazzi solo occupandoci della complessità della società che abbiamo creato e cercando di capire perché mettiamo a tacere le nostre fragilità».

La fragilità non va più nascosta: raccontarla è cruciale?

Matteo Lancini: «Si tende a dire che i genitori oggi

proteggono troppo i figli dai fallimenti e dai sentimenti negativi. In realtà proteggono loro stessi e, in questo modo, soffocano la profondità dell'espressione dei più giovani, la cui superficialità non dipende dall'averli amati troppo, ma dal non aver dato loro modo di esprimere i sentimenti più disturbanti. Sono i grandi che temono di rimanerne feriti».

Donatella Di Pietrantonio: «Questo aspetto della relazione genitori-figli mi riporta a un grande romanzo del '900 con cui mi sto confrontando proprio in questi giorni: *Le parole tra noi leggere* di Lalla Romano, che parla di un rapporto complesso tra madre e figlio. La protagonista è fragile, aggressiva, piena di rimorsi e in questo testo del 1969 ho trovato gli stessi meccanismi che dominano l'oggi: la rimozione delle emozioni negative, il tentativo, disperato, di convincere un figlio di essere felice quando palesemente non lo è. Il tema della rimozione è antico, ora però è davvero pervasivo. Siamo disposti a tollerare il nostro dolore, non ad accogliere e contenere quello altrui. Nell'era dei social i figli sono sovraesposti, ma senza essere ascoltati in profondità».

Matteo Lancini: «Commentando i casi di cronaca in cui sono coinvolti i giovani si parla spesso di "alfabetizzazione delle emozioni", come a indicare un'assenza di queste ultime, che invece ci sono, solo non vengono nominate, né sperimentate».

Donatella Di Pietrantonio: «È così, ci pensavo guardando la serie tv *Adolescence*: lo scambio tra genitori e figli è sempre più superficiale e inautentico. È come se fosse diventato parte di una performance in cui il "fare" conta più del "saper stare" in un determinato momento, anche sgradevole».

Come siamo arrivati a questo punto?

Matteo Lancini: «Sono stati proposti — anche da alcune correnti della psicoterapia — modelli che forniscono soluzioni immediate. Molti chiedono risposte precise e antidoti efficaci ai problemi dei figli, come se fosse una semplice ricerca su internet e come se i ragazzi fossero tutti uguali, un unico modello prefabbricato. Non è così».

Donatella Di Pietrantonio: «Nella mia "vita precedente" da odontoiatra mi è capitato di incontrare genitori di piccoli pazienti che sembravano a loro volta adolescenti, incapaci di assumersi il proprio ruolo, pronti a delegare le decisioni ai nonni, magari ancora giovani, che non erano un semplice aiuto nella gestione della quotidianità, ma veri e propri sostituti della figura dell'interlocutore adulto. Mi sono a lungo chiesta se fosse uno spaccato del mio osservatorio o una tendenza della società contemporanea».



IL FESTIVAL
Il festival Scienza e Virgola, festival del libro scientifico, è in programma da martedì 6 maggio a domenica 11 maggio a Trieste. Il tema di quest'anno è "Tecno politica e altri cambiamenti: il pianeta verso nuovi equilibri". Il festival è promosso dal Laboratorio Interdisciplinare



della SISSA con la direzione artistica di Paolo Giordano, il responsabile scientifico è Nico Pitrelli

IL PROGRAMMA
Tra gli ospiti, oltre a Di Pietrantonio e Lancini, in dialogo con Paolo Giordano, Massimo Recalcati, Antonella Viola, Matteo Keffer, Paolo Pecere, Martin MacInnes. L'11 maggio il festival accoglie la prima tappa degli incontri con la cinquina dei candidati al Premio Strega Saggistica. Gli eventi saranno ospitati in oltre 20 sedi della città

«SIAMO DISPOSTI A TOLLERARE LA NOSTRA ANGOSCIA, NON AD ACCOGLIERE QUELLA ALTRUI»

Matteo Lancini: «Il modo di essere genitori è cambiato perché non si è più solo quello, le nuove madri e i nuovi padri non vogliono rinunciare a nessun aspetto della loro vita, nemmeno per un tempo limitato. L'ascolto — e l'elaborazione di emozioni complesse dei figli — richiede però di fermarsi, capire, non semplicemente "dare tutto", come molti rivendicano quando non sanno spiegarsi i comportamenti sbagliati dei figli. Non so se si tratti di una eterna adolescenza degli adulti o di adulti diventati tali a tutti gli effetti, ma che ancora faticano a capire cosa davvero comporti il loro ruolo. Chiedono ai bambini grande precocità per poi infantilizzarli nell'adolescenza».

Donatella Di Pietrantonio: «Gli adulti ascoltano sempre meno i giovani e gli adolescenti, sembrano disinteressati alle loro opinioni. Mi ha colpito lo scandalo suscitato dai ragazzi che avevano imbrattato dei monumenti. Io sono nata nel 1962 e la mia generazione ha fatto di peggio, ma la repressione era meno violenta. Oggi il dissenso viene soffocato, anche dalle nuove leggi. Dobbiamo considerare sia la dimensione individuale che quella collettiva, sono un tutt'uno».

Matteo Lancini: «È così. I ragazzi occupano la scuola per 15 giorni e i genitori non chiedono il perché. Viene suggerito di fare esperienze "fuori da internet", poi c'è un'ansia di controllo totale. Il sequestro dei corpi dei nostri figli è avvenuto ben prima di internet e noi non abbiamo saputo costruire alternative valide. La crescita è fatta di momenti fuori dal controllo degli adulti».

Dunque l'età fragile sembra essere più quella adulta che quella adolescente?

Matteo Lancini: «Per me sì, ma ribadisco quanto la fragilità non sia una malattia e debba essere raccontata. Penso che, in questo senso, la pandemia sia stata una grande occasione sprecata. Avevamo davanti agli occhi la debolezza, il dolore, la morte: era il momento giusto per affrontare questi temi e invece si parlava solo di riaperture».

Donatella Di Pietrantonio: «Concordo, da un lato il Covid è stato una cartina tornasole, dall'altro un momento buttato via. A molti adulti manca proprio la postura dell'attesa, il saper dire ai figli "sono qui, ti aspetto per ascoltare quello che tu vorrai dirmi"».